

Narrativa / 1



Il mistico russo Grigori Rasputin (1869-1916)

LA SAGA FAMILIARE DI SERGIO KRAISKY

Uno nato mentre moriva Rasputin per forza diventa un demone

Dalla vigilia della Rivoluzione di Ottobre al nazismo, dall'Unione Sovietica al Brasile. L'epopea di un ebreo russo e una ebrea tedesca e la storia del loro amore "resistente"

GIANCARLO DE CATALDO

«Grigori Rasputin, il monaco malvagio, fu ucciso in una notte d'inverno del 1916. Quella stessa notte di dicembre del 1916, mentre Rasputin agonizzava sul selciato del cortile di Palazzo Jusupov per poi essere gettato, ferito a morte, tra i flutti ghiacciati della Malaja Nevka, il piccolo Pavel venne al mondo in circostanze altrettanto drammatiche. Come Rasputin fu duro a morire, così Pavel fu duro a nascere. La mamma, Anna Krotovskij, non dimenticò mai le dieci ore trascorse tra gli infernali spasmi delle doglie e i volti angosciati delle ostetriche. Proprio lei, che non avrebbe mai voluto sposarsi e meno ancora avere figli, si accontentò di essere sopravvissuta al parto. Anni dopo, quando Pavel combinava qualche marachella, capitava spesso che la madre gli rinfacciasse di essere nato proprio quella notte: Rasputin, gli gridava dietro, mostro! Lo so io chi sei! Tu sei la reincarnazio-

ne di quel demone!». Dietro la figura di Pavel si nasconde, in una filigrana nemmeno troppo difficile da decrittare, quella di Giorgio Kraisky (1916-1998), slavista, critico letterario, formidabile divul-

Lui è figlio di Anna, rampolla di una dinastia di gioiellieri

gatore della letteratura di lingua russa, traduttore, fra gli altri, di Majakovskij, Voznesenskij, Solženikyn, Dostoevskij, Pasternak, Nadežda Mandel'stam, Bulgakov. Nonché, come si apprenderà leggendo questa esaltante, ironica, tenera e funambolica saga familiare, eccellente pokerista. Ma, attenzione: saga familiare, sì, ma dichiaratamente letteraria, e, stando alle dichiarazioni dell'autore, Sergio Kraisky, che di Giorgio è figlio, ampiamente mistificata: né poteva essere diversamente, per un'avventura nata, come il protagonista, sotto

il segno di un personaggio quanto meno controverso come Rasputin (che, occorre precisarlo, si pronuncia Ra-spù-tin, con l'accento sulla «u»).

Quando nasce, alla vigilia della Rivoluzione di Ottobre, sua madre Anna, rampolla di una ricca famiglia di gioiellieri ebrei, e suo padre, Oleg, brillante avvocato a sua volta discendente dall'aristocrazia militare, sono due giovani davanti ai quali si apre un'esistenza di successi e fortuna. La presa del Palazzo d'Inverno trasformerà la commedia in tragedia, e il piccolo Pavel e sua madre conosceranno presto l'amaro destino degli esuli. Se il sottotesto del rapporto, morboso, ossessivo, patetico e talora violento, con la «Jewish Mama», in qualche tratto ricalca l'illustre precedente de *La scoperta dell'alba* di Romain Gary (altro ebreo errante, picaresco, ma disperato), nel complesso, a differenza di buona parte delle narrazioni analoghe, Kraisky jr, nelle quasi trecento pagine del racconto, non abbandona mai una sua originalissima



Sergio Kraisky
«La maledizione di Rasputin»
Voland
pp. 289, €17

polifonia. Ne deriva un concerto di voci che si dipana attraverso il ricorso a plurimi registri espressivi, tutti accomunati da una sorta di svagata leggerezza: come di un saggio che contempi il fluire magmatico dell'esistenza e infine pervenga all'accettazione del suo senso profondo. Un saggio che, come Pavel, e come l'io narrante che a volte affiora - il suo unico erede, ormai approdato a lidi lontanissimi, addirittura agli antipodi - ha vissuto, lottato, combattuto, è caduto e si è rialzato per trionfare, ha fallito ancora e di nuovo si è ripreso, e ancora e ancora, senza mai rinunciare a mettersi in gioco, ad amare, infine a morire e rinascere infinite volte.

Un'epica della riconciliazione e della resilienza, insomma: «in uno stato tra la coscienza e il sonno, capisco che forse mi sono liberato

Sociologo romano Sergio Kraisky, per più di trent'anni ha insegnato italiano a stranieri e immigrati. Ha pubblicato apocrifi holmesiani e racconti in antologie sul giallo e il noir per Sonzogno, Fabbri, Mondadori, Alacrán. Nel 2003 è uscito per DeriveApprodi il romanzo distopico «Animali da cortile»

davvero di quei fantasmi», si legge nel finale. Rasputin è definitivamente annegato. E come una confessione metaletteraria dell'autore stesso, la resa dei conti con un'ingombrante figura paterna finalmente vivisezionata, assimilata, ricomposta e metabolizzata. Ma se questo vale per chi nella storia-autore, caratteri principali, che a volte si confondono - è profondamente coinvolto, al lettore ignaro va riservato il piacere della lettura. Ed è un piacere che cresce col procedere degli eventi. Seguiamo Pavel profugo, resistente, comunista cocciuto e poi comprensibilmente deluso dal socialismo reale - «balle, una montagna di balle come non ne ho mai sentite in tutta la mia vita!» - e dalla stessa dissidenza, soffriamo con lui e come lui un po' alla volta impariamo a

Dietro il protagonista si nasconde il padre dell'autore, slavista e traduttore

scuotere la testa e ad anteporre l'atto del camminare alla ricerca di una mèta, l'accettazione alla lotta. E ci commuoviamo per la storia d'amore fra Pavel e l'ebrea tedesca Sigrid: due tipi più incompatibili non si potevano immaginare, e infatti si procede sghebbi, fra crolli e vette, sino al finale imprevedibile e perturbante. Dicono le note editoriali che Kraisky sta lavorando su due romanzi che da troppi anni attendono di essere scritti. Immagino di non essere il solo ad attenderli con una certa impazienza. —

F. PIZZOLLO/REUTERS